

Parla l'autore di "Tenth of December", miglior libro del 2013 per il "New York Times"
Ma già ammirato pubblicamente da illustri colleghi come Dave Eggers e Thomas Pynchon

George SAUNDERS

"Raccontando l'America con ironia sono diventato lo scrittore dell'anno"

ANTONIO MONDA

NEW YORK

Il nuovo libro di George Saunders, intitolato *Tenth of December* è stato accolto, prima ancora che uscisse, con articoli che lo hanno definito il più importante dell'anno. Joel Lovell ha scritto un pezzo di otto pagine sul magazine del *New York Times*, mentre Dave Eggers ha dichiarato che «non esiste nessuno più essenziale di Saunders per la nostra identità e salute nazionale». Non è la prima volta che i suoi libri hanno questo tipo di accoglienza (in passato persino Thomas Pynchon ha voluto esprimere l'ammirazione per un autore «pieno di grazia, sincero, cupo, divertente e necessario»), ma si tratta di una consacrazione definitiva, che fa di *Tenth of December* il caso letterario del momento. Il libro, che uscirà in Italia a settembre da **Minimum Fax**, è una raccolta di racconti che confermano il talento acuto e originale di un autore che sceglie l'ironia per affrontare l'ingiustizia e la disperazione del mondo, alternando temi di impegno sociale ad altri quali la malattia e la solitudine. «È quello che vedo ogni giorno intorno a me», racconta in una pausa di un lungo book tour, mentre controlla gli articoli che continuano ad elogiare il libro. «Man mano che divento più anziano, mi rendo conto che l'unica possibile reazione è quella di accettare il dolore con un sorriso, non smettendo tuttavia mai di credere alla possibilità di migliorare il mondo».

I libri satirici sono generalmente meno considerati dalla

critica di quelli drammatici.

«Purtroppo è un fenomeno non limitato solo alla letteratura: pensi a quante poche commedie vincono gli Oscar. È una questione di insicurezza».

Cosa intende?

«Per trovare la verità nelle migliori commedie c'è bisogno di grande profondità e di maggiore sicurezza in noi stessi. Quando non siamo sicuri, ci barrichiamo dietro un atteggiamento che non è serio, maseroso. È superfluo citare le grandi commedie, a cominciare da Molière, eppure ci sentiamo molto più intelligenti e apprezzabili se parliamo di Flaubert. Io sfido chiunque a negare che Cervantes rappresenti uno dei vertici della letteratura mondiale, eppure il *Don Chisciotte* è una commedia che ha immortalato il senso ultimo dell'esistenza».

Lei ha scelto di scrivere racconti, genere non amato dagli editori. Perché?

«Mi sono formato su autori come Hemingway, Isaac Babel e Sherwood Anderson, che hanno dato il meglio nei racconti. Io credo molto nella brevità come bellezza, e mi affascina l'idea di raccontare in poche pagine qualcosa di compiuto. Se uno pensa a una vita, immagina certamente un romanzo, e per quanto mi riguarda questo è un ulteriore stimolo a sperimentare. Tuttavia, nella mia scelta narrativa, c'è un dato puramente pragmatico: quando ho iniziato a scrivere non avevo un dollaro e dovevo barcamenarmi tra mille occupazioni diverse. Non avevo il tempo di concepire e scrivere qualcosa di

lungo».

Lei è anche un docente: crede chesipossainsegnare a scrivere?

«Il talento non si può insegnare, e credo che nessun docente pensi di poter realmente insegnare a scrivere. Nel mio caso insegno corsi per sei scrittori selezionati da oltre seicento domande: si tratta quindi di autori già di ottimo livello, ai quali offro la mia esperienza come mentore».

In *Escape From Spiderhead* c'è un personaggio depresso che si suicida: si pensa subito a David Foster Wallace, del quale lei è stato molto amico. È così?

«Non si è trattato di un'elaborazione cosciente, me ne sono accorto scrivendo, e ho capito di essere ancora sconvolto da quell'utero: per molto tempo mi sono sentito come se mi avesse travolto un camion. Spero che il libro abbia anche momenti divertenti, tuttavia le storie hanno elementi tragicamente quotidiani: il suicidio è presente anche nel racconto che dà il titolo al libro e in questo caso si tratta di un malato terminale di cancro».

Uno dei racconti, intitolato *The Semplice Girl Diaries* ha avuto un'elaborazione di 12 anni. Perché?

«Ho scritto il primo terzo di getto, poi non sono riuscito ad andare avanti per un decennio: ho buttato almeno 200 pagine, ma questo fa parte del lavoro di scrittura. La brevità non corrisponde certo alla velocità».

Lei è un ammiratore di Hemingway, ma è molto distante dai suoi temi.

«All'inizio l'amore nasce dal fascino dell'uomo: bellissimo,

pieno di talento, amico di grandi artiste e amante di donne splendide. In un secondo momento ho cominciato ad apprezzare il suo romanticismo disincantato e solo in seguito la straordinaria disciplina della sua prosa. Hemingway è uno scrittore raffinatissimo, dal quale ho imparato che, tagliando, la prosa diventa più intelligente».

Un'altra passione che sorprende è quella per Ayn Rand e l'oggettivismo. Come nasce?

«Si tratta di una passione finita con il liceo. In quegli anni ero molto insicuro e avevo l'impressione che quei testi che esaltavano l'individuo parlassero direttamente a me. Ora mi appaiono idee ridicole, ma devo ammettere che in quel periodo Cervantes non avrebbe fatto alcun effetto su di me».

Cechov scrisse che l'arte dovrebbe prepararci alla tenerezza.

«Sono assolutamente d'accordo: credo che una delle funzioni dell'arte debba essere quella di smussare i confini tra la gente e farci capire cosa sia universale».

Lei è fiero di essere americano ma è sempre stato critico nei confronti del capitalismo: ritiene che oggi sia l'unica possibilità?

«Quando ero giovane le scelte erano rappresentate da capitalismo, comunismo e anarchia. Negli ultimi decenni abbiamo assistito al trionfo del capitalismo. Io so bene che ne esistono varie gradazioni, da quello più selvaggio a quello dal volto umano. Tuttavia, poiché non sono un economista, le rispondo con un'altra doman-

da: questa vittoria ha portato l'uomo a essere più felice?».

Lei ha scritto che non bisogna aver paura di essere confusi, anzi ha incoraggiato a "rimanere sempre confusi". Che cosa significa?

«Può sembrare una provocazione, ma è qualcosa in cui credo. Più invecchio più vedo che le certezze diventano fallaci: invito quindi chiunque a rifiutare ogni tipo di convinzione rigida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Man mano che invecchio mi rendo sempre più conto che l'unica possibile reazione è accettare il dolore con un sorriso”

“Negli ultimi decenni abbiamo assistito al trionfo del capitalismo. Ma questa vittoria ha reso l'uomo più felice?”



Il libro

“Tenth of December” è la raccolta di racconti di George Saunders da poco uscita in America per Random House. Verrà tradotta in Italia dalla casa editrice **minimum fax** che ne ha acquistato i diritti

